

Capovolgete l'Unità troverete CUORTEI

La violenza fa male al calcio. Il calcio fa male alla violenza? Nostra inchiesta. Esaltante! Continua con successo il gran premio contro i giornalisti. Anche oggi, come tutti i giorni fino al 9 luglio, l'ultima e la penultima pagina del giornale «piano Cuore mundial», due pagine di sconosciuta cultura sportiva sul sommo cemento che impegna la tua patria.

Nella guerra per gli appalti duplice omicidio nel Trapanese

A Partanna, il paese nella valle del Belice, si torna a sparare. Ieri mattina in pieno centro storico un commando di Cosa nostra ha fatto fuoco in mezzo alla gente. Due uomini sono morti e due passanti sono rimasti feriti. È la guerra degli appalti per la ricostruzione del dopo terremoto del 1968. Il vescovo di Mazara del Vallo ha annullato la processione prevista per domenica prossima. «Dobbiamo chiedere perdono - ha detto il prelado - per la violenza che mortifica la nostra terra».

A PAGINA 6

Fiducia a Shamir La pace più lontana

Il governo di estrema destra formato in Israele da Yitzhak Shamir ha ottenuto ieri la fiducia della Knesset, il parlamento di Tel Aviv, con un margine di due voti. Da oggi il nuovo esecutivo entra nel pieno delle sue funzioni e le prospettive, in tutto il Medio Oriente, si aggravano di nuovi pericoli. Per i palestinesi dei territori occupati si preannunciano giorni drammatici. Appello dei dirigenti clandestini per l'intensificazione della lotta contro il «governo terroristico».

A PAGINA 9

Niente sigarette né francobolli black out dei tabaccai

Lunedì nero, ieri, per i fumatori, ma anche per chi voleva comprare francobolli o un biglietto della lotteria per lo sciopero delle tabacchiere. La chiusura per protesta contro il raddoppio della tassa governativa da uno a due milioni l'anno. La protesta prosegue anche oggi per gli associati alla minoranza Suti, mentre i tabaccai della Fit si asterranno nei prossimi due lunedì. I rivenditori denunciano la spopolazione con le altre attività («un bar di lusso paga 273mila lire»).

A PAGINA 11

Editoriale

Contro gli scioperi anche un decreto? Bislacca idea

GIORGIO GHEZZI

Mi sembra un'idea davvero bislacca. Parlo della proposta di varare per decreto, senza attendere il naturale compimento dei termini per l'entrata in vigore, il testo della nuova legge sullo sciopero nei servizi pubblici, o quella sua parte che riguarda la precettazione. Un decreto «salvatreno», insomma, che dovrebbe stroncare il «rischio Cobas» che incombe sui campionati del mondo. È un'idea impraticabile sul piano costituzionale, oltre che politicamente azzardata: anche se si deve convenire sul punto che, ai sensi della nuova legge, si avrebbe almeno un vantaggio. Il ministro, infatti, non potrebbe di certo (ma, in realtà, non lo potrebbe neppure adesso) continuare a precettare integralmente e a man salva tutto il personale potenzialmente scioperante, si da assicurare l'ordinario funzionamento di tutto il servizio ferroviario (eliminando così in radice, per questi lavoratori, il diritto di sciopero, e non soltanto contenendolo nei limiti necessari per rispettare i diritti degli utenti). La nuova legge, infatti, prevede che la precettazione sia preceduta, in ogni caso, da un tentativo di conciliazione, e dunque dalla convocazione delle parti, mentre la precettazione stessa deve limitarsi a «garantire le prestazioni indispensabili» e ad assicurare «adeguati livelli di funzionamento del servizio». «Contemperando» - come vi si legge - l'esercizio del diritto di sciopero con il godimento dei diritti della persona costituzionalmente garantiti.

Ma, allo stato delle cose, dove sono quei requisiti straordinari di «necessità ed urgenza» che la Costituzione richiede perché possa emanarsi un decreto legge, dal momento che la precettazione è pur sempre possibile, sia pure ancora per pochi giorni, ai sensi delle norme vigenti? E come si potrebbe poi sottoporre al Parlamento, per la conversione in legge, un testo eguale a quello di una normativa già entrata, nel frattempo, in vigore?

Supisce che, in nome del Pivale calcistico della Repubblica, tanta demagogia abbia potuto far breccia anche tra illustri giuristi: che pure ben sanno come, in questa legge, «tutto si tenga», talché la mancata previsione della sua entrata in vigore nello stesso giorno della sua pubblicazione non è affatto un errore o una dimenticanza, ma dipende proprio da questa sua considerazione globale. O forse si pensa che, nello spazio di un mattino, sia possibile dar luogo a quella contrattazione complessiva che la legge stessa prevede e costituisce d'incanto quella Commissione di garanzia che rappresenta, in vari modi, il perno ed il fulcro della nuova disciplina? Piuttosto, si ponga subito mano ad altri strumenti, meno miracolistici ma più efficaci proprio perché di carattere politico. In fondo, questa stessa Commissione è già stata anticipata, nei fatti, dagli incarichi affidati ai presidenti delle commissioni Lavoro di Senato e Camera in relazione alla nota vertenza dei controllori di volo e, in una prima fase, anche in relazione a quella dei macchinisti. Gli esiti sono stati, in ambedue i casi, positivi.

Si ripeta dunque questa esperienza, magari integrando quel collegio con un terzo membro, anch'esso di designazione dei presidenti delle Camere, ed il collegio stesso avrà tutta l'autorità politica, anche per il suo alto profilo istituzionale, per reclamare l'immediata sospensione degli scioperi e per convocare subito dopo tutte le parti (azienda, sindacati, Cobas), esprimendo infine le proprie indicazioni almeno per quanto riguarda: quelle parti delle complessive relazioni contrattuali che sono ancora aperte o almeno suscettibili di integrazione; e l'immediata sottoscrizione di quelle norme pattizie sui necessari livelli di funzionamento del servizio che, appunto, la nuova legge prevede, e che formano ormai gran parte, in tanti settori, del sistema di «relazioni industriali».

Il presidente della Repubblica chiede la verità e la fine di ogni manovra politica
Un appello ai partiti in vista del semestre Cee: evitate la crisi di governo

Cossiga: «Ora basta» «Ustica, sono pronto a intervenire»

«Io voglio la verità su Ustica». Cossiga si dice «preoccupato» per le ultime vicende e annuncia: «Se da una confusione di ruoli dovesse derivare un allontanamento della verità, non esiterei a intervenire». Il presidente ha anche chiesto ai partiti di evitare una crisi di governo in vista del semestre italiano alla Cee. Intanto un giudice si è dimesso dal Csm in polemica col capo dello Stato.

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

SAN MARINO. C'è «un clima di confusione che a tutto è utile fuorché all'accertamento della verità»: questa, invece, è un valore, e continuerò a perseguirlo come ho fatto dal primo momento in cui fui investito di questo problema». Francesco Cossiga, in visita di Stato a San Marino, parla così del giallo di Ustica e del moltiplicarsi di inchieste, pressioni e manovre intorno alla tragedia del Dc9 esploso in volo 10 anni fa, quando ricopriva la carica di presidente del Consiglio. «Mi auguro - dice - che ogni istituzione abbia il senso di responsabilità di comprendere quello

che può e quello che non può fare». Ma se la confusione dovesse continuare, il capo dello Stato potrebbe intervenire: «Non esiterei a attimo a farlo». Da San Marino Cossiga ha anche rivolto un appello ai partiti a evitare una crisi, in vista del semestre di presidenza italiana alla Cee: «Non è un invito a far venire meno la dialettica e il confronto, ma a saper cogliere il senso e delle proporzioni e delle priorità». Intanto, clamorosa protesta di Elena Paciotti, giudice di Magistratura democratica: si è dimessa dal Csm in esplicita polemica col capo dello Stato.

A PAGINA 3



Francesco Cossiga

Ferrovieri di nuovo precettati I Cobas si spaccano

PAOLA SACCHI

ROMA. Una vera e propria mina vagante nell'Italia del Mundial. È lo sciopero improvviso (potrebbe scattare da qui a sabato) che i Cobas dei macchinisti hanno proclamato ieri in risposta alle nuove 50.500 precettazioni disposte dal ministro Bernini nei loro confronti e di tutte le altre categorie (personale viaggiante, capistazione e manovatori) che avrebbero dovuto scoperare dalle 14 di domani alle 21 di giovedì. Il leader del coordinamento macchinisti uniti, Ezio Gallori, ha annunciato che la categoria, per impedire ulteriori precettazioni ed affermare il proprio diritto di sciopero, si fer-

merà entro quattro, cinque giorni per 24 ore e con un preavviso di un solo giorno. Una decisione talmente pesante ed inedita che ha subito provocato una forte spaccatura tra i Cobas. L'altro leader del coordinamento Fausto Pozzo ha, infatti, invitato i propri colleghi a non scioperare fino al 9 luglio. Intanto, sembra imminente la nomina da parte del governo di un nuovo commissario delle Fs, in attesa di quella riforma che doveva già essere varata più di un anno fa. Sarà un commissario pro-tempore visto che i giochi spartirono tra Dc e Psi sono ancora in pieno atto?

A PAGINA 11

Il leader lituano da Gorbaciov Pace in vista?

Sul Baltico Mosca cambia idea. La dichiarazione di indipendenza non sarebbe più un ostacolo e il premier sovietico Rikhkov ha telefonato al primo ministro lituano signora Kazimira Prunskiene. Oggi i tre presidenti delle repubbliche secessioniste incontreranno Gorbaciov e al consiglio di federazione sarà presente anche il ribelle Vitauts Landsbergis.

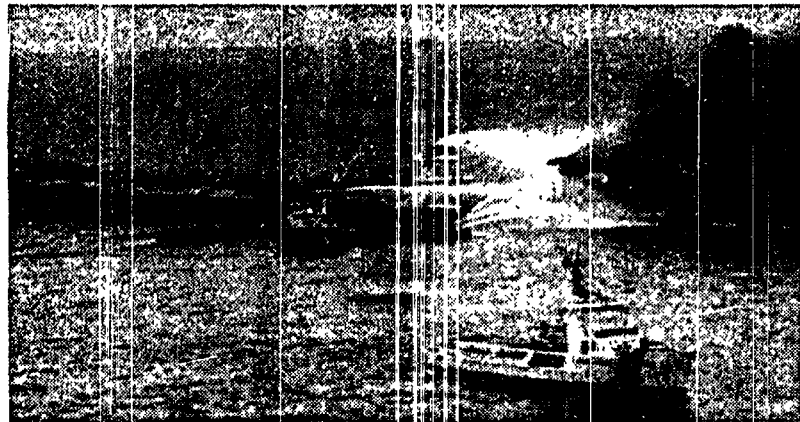
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Da Vilnius arriva la notizia di una svolta nel lungo braccio di ferro tra il Cremlino e i ribelli baltici. Mosca è disposta a trattare e non pone più come condizione per il negoziato il ritiro della dichiarazione d'indipendenza dell'11 marzo scorso ma solo il congelamento di alcune leggi successive. Sarebbe stato questo l'argomento di una telefonata fra il premier sovietico Rikhkov

e il primo ministro lituano signora Kazimira Prunskiene. E nel nuovo clima che si è creato, i tre presidenti delle repubbliche secessioniste, Lituania, Estonia e Lettonia, incontreranno oggi a Mosca Mikhail Gorbaciov che si accinge a presentare il nuovo trattato dell'Unione. Il duro Vitauts Landsbergis, da parte sua, contribuirà al dialogo presentando al consiglio di federazione.

A PAGINA 7

Anche alla Camera raccolte le firme. E ora persino il ministro sembra rassegnato L'Expo sempre più lontana da Venezia Ma De Michelis in cambio vuole la giunta



Il Golfo del Messico minacciato da un disastro

Un immane disastro ecologico incombe nel Golfo del Messico. Una superpetroliera norvegese (nella foto) sta bruciando da sabato. Milioni di galloni di petrolio stanno uscendo dal e sue taniche, mentre sono risultati vani finora i tentativi dei mezzi di soccorso di intervenire. C'è il pericolo che la nave possa esplodere e affondare con tutto il suo carico. In questo caso si tratterebbe del più grande disastro ecologico di questi anni.

A PAGINA 8

Anche la Camera dei deputati, dopo il Senato, ha detto no all'Expo a Venezia. In calce alla mozione presentata dai diversi partiti ci sono già oltre 300 firme. De Michelis, ieri a Venezia per il consiglio comunale, ha accusato il colpo. «Certo - ha detto - non si può fare senza consenso». Il ministro si è però consolato annunciando: «Per Venezia subito una giunta omogenea Psi-Dc-Psdi».

GIUSEPPE F. MENNELLA MICHELE SARTORI

ROMA. Nemmeno i deputati vogliono l'Expo a Venezia. Dopo il no del Senato, sta arrivando anche quello della Camera dei Deputati. Manca una manciata di firme alla mozione di condanna presentata dai diversi partiti (ne sono state raccolte oltre 300 su 630). Non appena ha saputo la notizia, il sostenitore più accanito della Senesissima, Gianni De Michelis, si è mostrato un po' preoccupato. «Certo - ha detto - se non c'è consenso non si può fare».

Il ministro degli Esteri non ha però perso tempo e, a sorpresa, ha annunciato al consiglio comunale di Venezia: «Proponiamo subito una guida omogenea per la città, Psi-Dc-Psdi». Giovedì 14 si riunirà il Bie (Bureau international des expositions) per la decisione definitiva.

A PAGINA 5

Costarica batte Scozia e l'Eire ferma gli inglesi
Risultati a sorpresa negli stadi sotto assedio



NELLO SPORT

Alcune decine di milioni di italiani in questi giorni hanno seguito e stanno seguendo le frequenti interviste televisive a calciatori e allenatori stranieri. In piccola parte è necessaria l'opera generosa di interpreti. Ma molto spesso gli intervistati sanno seguire domande in italiano e rispondono con un più o meno scorrevole uso della nostra lingua nazionale.

La cosa è relativamente ovvia per quei non pochi che hanno giocato o giocano in squadre italiane. Ma per gli altri ha destato sorpresa. Ma come? Fuori d'Italia c'è chi, a parte tenori e soprano, conosce un po' la nostra lingua? Per rispondere qualcuno ha avanzato audaci ipotesi. È il fascino del calcio italiano, sono la buona organizzazione dei Mondiali e le virtù della nazionale italiana la causa di questa italoglossia diffusa tra calciatori e loro manager.

È vero? Sono giuste queste ipotesi e, prima ancora, è giusto il fatto?

Pariamo da quest'ultimo. Sono effettivamente parecchi

Viva l'Italia e la lingua italiana

TULLIO DE MAURO

gli stranieri intervistati che se la cavano con l'italiano. Abituati alle spericolatezze linguistiche di Aldo Biscardi non staremo troppo a torcere il naso dinanzi a qualche leggera menda di qualche allenatore o calciatore straniero. Leggere, leggera: si veda il trattamento riservato alla nostra lingua da amministratori e politici nazionali.

Ma le spiegazioni che si danno del fatto non reggono. Anche chi non è un intellettuale con casa a Capalbio è bene che si renda conto di un fenomeno in atto da una quindicina d'anni: ed è il fenomeno della crescente diffusione della capacità di presa anche linguistica propria del nostro paese in giro per il mondo.

A partire dalla metà degli anni Settanta le richieste di imparare l'italiano sono andate aumentando enormemente un po' in tutti i paesi. Gli insegnanti di italiano hanno visto cambiare il loro pubblico. Non più solo i cultori del bel canto, che per fortuna fuon d'Italia

sono parecchi. O qualche persona anziana o specialisti di studi archeologici. Ma strati sociali eterogenei, giovani universitari di varia specialità, imprenditori, commercianti, pubblicisti, persone delle più varie professioni. A inizio anni Ottanta si calcolavano a oltre 700mila gli iscritti a corsi formali, regolari di insegnamento della lingua italiana nel mondo.

L'italiano è diventato una realtà linguistica presente non soltanto dove aveva da secoli una tradizione, come nei paesi del Sud-Est europeo, ma in parti disperate del mondo: dall'Australia al Canada, dal Giappone alla Svezia. Un risultato può verificarlo qualunque turista: nella Città vecchia di Stoccolma come a Tokio chi si diverte a contare in quali lingue sono fatti annunci, scritte, insegne dei negozi, targhe di meco; in vetrina eccetera, troverebbe che, subito dopo l'inglese, la parte di ilone tocca ormai all'italiano, che ha scalzato il francese e, come lingua

di nchiamo, supera di gran lunga spagnolo e tedesco.

Ci sono anche risultati più seri, durevoli e profondi: nelle grandi lingue dominanti nel pianeta, l'italiano è fonte di espressioni prese in prestito in misura inferiore soltanto all'inglese, cioè in una misura che, quindi, pareggia e in taluni casi supera spagnolo e francese, come avviene per esempio nell'inglese di America.

Dietro la fortuna dell'italiano ci sono probabilmente anche i successi sportivi, ma c'è anche molto altro. C'è anzitutto la capacità di lavoro e di intrapresa delle comunità italiane: sono milioni e milioni di anonimi ambasciatori, che si sono inseriti in altri mondi senza dimenticare la loro terra di origine. (Se non è vera è ben trovata) dicono che quando Cossiga è stato a Toronto il presidente canadese gli abbia additato i tetti della città e abbia detto: «Vede Presidente questi tetti? Li hanno costruiti i Suoi connazionali». E, dopo una pausa, ha aggiunto: «Adesso, li posseggono».

C'è sempre, naturalmente, il bel canto; ma c'è anche il nostro straordinario cinema, come ha ricordato di recente John Welle in un numero della rivista di italianistica dell'Università di Notre Dame (Indiana), dedicato appunto alla diffusione e alla significatività culturale del nostro cinema. Ci sono gli imprenditori e capitani d'industria, ma anche i fisici, biologi, matematici, economisti, storici che nelle più disastrose università del mondo nascono tuttavia a dare l'impressione che le «lobbies» di professori (oltre a essere beccamente potenti, come assicura il grado) tengono il passo internazionale delle scienze. C'è la nostra cultura intellettuale: Gramsci e Rodari, Sciascia e Craxi, Calvino, Eco. Ci sono i nostri architetti e urbanisti. C'è, a nascerne tanti di questi fatti, fino a lacrimare, Pasolini. Che, come ricordiamo, era anche non solo un grande tifoso, ma un bravissimo calciatore: in proprio.

In Bulgaria l'ex Pc ha stravinto le elezioni

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

SOFIA. Nelle prime elezioni libere del dopoguerra la Bulgaria vota socialista. L'ex partito comunista di Alexander Lilov, per quanto i risultati non siano ancora ufficiali, stravince. Al cartello dell'Unione delle forze democratiche di Jelju Jelev sono andati circa il 36 per cento dei voti. I socialisti hanno raccolto consensi nelle campagne e soprattutto tra l'elettorato anziano. L'opposizione, invece, ha fatto il pieno nella capitale dove ha ottenuto la maggioranza assoluta e a poche ore dalla consultazione promette vita dura ai socialisti. Il leader dell'Udf non parteciperà ad un governo di coalizione.

A PAGINA 8

Altissimo
«La Dc ha la lingua biforcuta»

Il capo dello Stato a San Marino torna sul giallo del Dc9 esploso
«Mi auguro che ogni istituzione abbia il senso di responsabilità»

«Sono profondamente preoccupato dall'affastellarsi di opinioni
Se si dovesse continuare così non esiterei un attimo a intervenire»

Craxi: «In Italia si parla solo di calcio...»
Si alla tregua con Andreotti



Dunque è vero? Il Psi concede al governo di Giulio Andreotti un altro mese di tregua? Da Tokyo - dove si trova in qualità di rappresentante del segretario generale dell'Onu per i problemi del debito del terzo mondo - Bettino Craxi risponde di sì.

«Su Ustica voglio la verità»

Cossiga insiste: «Non accetterò confusioni...»

«Profondamente preoccupato». Ecco lo stato d'animo di Cossiga di fronte al sempre più intricato giallo di Ustica. Intende intervenire, il presidente? Risponde: «Se dovessi temere che da una confusione di ruoli dovesse derivare una confusione di situazioni ed un allontamento dei tempi di accertamento della verità, non esiterei un attimo a farlo...».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

SAN MARINO «Io voglio la verità su Ustica». Così il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, spiega quel suo inciso nel discorso di Milano sull'esigenza di «capire» se la giustizia venga amministrata dai giudici o si sta instaurando un sistema di accertamenti paralleli della verità.

È una conferma per "l'Unità", che aveva messo in relazione quel «monito» del capo dello Stato con il nuovo scontro politico acceso dentro e fuori la Commissione parlamentare sulle stragi che si appresta a consegnare al Parlamento una prima relazione sul lavoro di indagine finora svolto sulla drammatica vicenda dell'esplosione del Dc 9 nel cielo di Ustica.

Ma non è l'ipotesi di una qualche manovra politica che sembra impressionare il capo dello Stato di oggi. Quando gli chiediamo, nella confusione che accompagna i suoi spostamenti nelle piccole strade di San Marino, se è preoccupato dei nuovi boati sulla vicenda di Ustica, Cossiga non risponde subito. Come a voler pesare le parole. Poi così sfida: «Sono profondamente preoccupato».

come ho fatto dal primo momento in cui fui investito di questo problema». Era il 1986, con Cossiga al Quirinale e Bettino Craxi a palazzo Chigi, quando fu posta la questione del recupero del relitto dell'aereo. E il presidente della Repubblica sostenne questa esigenza, a dispetto di quanti avanzavano dubbi tecnici e persino contabili, proprio per contribuire all'accertamento della verità.

«L'impegno europeo dell'Italia non è ragione sufficiente per lasciare le cose come stanno. Per questo motivo ribadiamo l'auspicio, già pronunciato nelle nostre risoluzioni congressuali, affinché i repubblicani trovino con sicurezza la volontà di disimpegnarsi dall'attuale maggioranza».

Cariglia ricorda Saragat: «L'unica via rimane quella del Psdi»

sue ambiguità e renderà possibile la strada della socialdemocrazia. L'unità socialista non basta. Quello che conta è convincere i comunisti delusi che altra è la via, e comune deve essere il progetto per socialdemocratizzare la sinistra italiana e per rendere la nostra socialdemocrazia uguale a quella degli altri paesi occidentali».

Giunta Dc-Pci a Rovereto E il Psi minaccia ritorsioni

stesso comune di Trento. Prima delle ultime elezioni amministrative Rovereto era amministrata da una giunta Dc-Psi-Pri. Ora i socialisti annunciano che se sarà davvero varato un governo che li esclude, faranno saltare gli accordi già raggiunti al Comune di Trento ed alla Provincia, dove sarebbero pronte al varo giunte composte da Dc, Psi e Verdi.

Zanone sindaco di Torino? I repubblicani: «Sì, a patto che...»

«L'ipotesi della sindacatura Zanone deve trovare armonica composizione con le richieste avanzate dalle altre forze». Questo scrive la «Voce repubblicana» che si dice dispiaciuta del fatto che lo stesso Zanone abbia accennato ad un «veto» che da parte nostra non esiste proprio per nulla.

Napoli, partiti contrari allo scioglimento Un appello all'opposizione

un appello al coinvolgimento anche dell'opposizione sulle emergenze della città. Tanto il ministro De Lorenzo quanto il sottosegretario Galasso hanno definito l'ipotesi di uno scioglimento una via «preferibile solo in mancanza di iniziative politiche». E Galasso ha aggiunto: «La sopravvivenza del Consiglio è possibile se si va oltre il gioco degli schieramenti e delle soluzioni ristrette nei confini della maggioranza».

GREGORIO PANE

Regione Presidente socialista in Piemonte

TORINO. Carla Spagnuolo, socialista, ex assessore al comune di Torino, è stata eletta ieri sera presidente del Consiglio regionale del Piemonte.

Elena Paciotti di Md protesta per gli attacchi del capo dello Stato

«Respingo le accuse al Csm» Un magistrato si dimette

Csm delle polemiche, anche alla vigilia della scadenza. Si faranno tra venti giorni le elezioni per rinnovare tutti i componenti di Palazzo dei Marscialli ma Elena Paciotti, consigliere di Magistratura democratica, non ha tollerato l'ultimo attacco di Cossiga al consiglio e si è dimessa. Replica il Quirinale: «Sfortunatamente ci sono problemi più gravi».



Il relitto del Dc9 è accanto a una riunione del Csm

CARLA CHELO

ROMA «Vi sono momenti nella vita di ciascuno in cui la propria dignità personale appare come l'unico residuo valore da difendere, nella confusione delle polemiche che travolgono, con generalizzazioni improprie, persone e istituzioni».

in ingiustificata - pubblica e generale disistima. In questa situazione - scrive ancora l'esponente di md - ritengo di non avere alcuna concreta possibilità di un confronto sereno sulle cose: come ella ha ammonito "chi non è d'accordo si tenga la sua opinione".

ni) la maggioranza dei consiglieri avrebbe preferito evitare una nuova polemica con il Presidente (dopo lo scontro sulla massoneria e l'incomprensione sulla denuncia di Orlando). Lo dice apertamente Vito D'Ambrosio del Movimento per la giustizia: «Soprattutto dopo che, con la nuova legge, il Csm sembra destinato ad essere rivoluzionato sia nei ruoli, sia nei modi di operare».



Francesco Cossiga durante la visita a San Marino

Francesco Cossiga a San Marino chiede alla maggioranza una tregua in vista del semestre Cee Andreotti in corsa per il Quirinale? «Mi ha detto: un presidente c'è, per ora non voglio parlare di candidature»

Appello ai partiti: «Per sei mesi niente crisi»

«Il semestre di presidenza Cee non è cronaca ma storia; comporta onori, oneri e responsabilità». Questo manda a dire Cossiga ad Andreotti tentato di salire al Quirinale per mollare tutto. E' una sorta di invito alla tregua nella maggioranza. Il capo dello Stato parla anche all'opposizione di «terreni d'incontro unitario». La ricandidatura? «Rifiuto la tazzina di caffè. Ne ho prese fin troppe...».

DAL NOSTRO INVIATO

SAN MARINO. «È Optalidon», dice Francesco Cossiga mostrando due pastiglie. Le prende per «prevenire il mal testa» ed essere pronto a non farsi mettere in mezzo. Anche qui, nell'antica terra della libertà, il capo dello Stato deve stare attento alle insidie di una fase politica travagliata.

una persona di ottimo umore. Talvolta mi fanno arrabbiare, ma non è il caso di San Marino...». Anzi, dalla piccola Repubblica incastonata nella Romagna, Cossiga lancia una sorta di invito alla tregua, in nome della «responsabilità» che l'Italia dovrà affrontare, dal primo luglio, con il turno di presidenza della Comunità europea: «I sei mesi che abbiamo di fronte sono forse fondamentali per la storia del nostro continente».

venire meno la dialettica e il confronto, ma a saper cogliere il senso delle responsabilità, della misura, del dovere». Si rivolge anche all'opposizione auspicando che sulla grande sfida della trasformazione dell'Europa in una Comunità politica sia possibile un «incontro unitario». Puntualizza ancora: «Come avviene in quei paesi nei quali l'alternativa, da noi non ancora realizzata, è pienamente vissuta».

c'è. L'ho ringraziato per questo, come uno che rifiuta una tazzina di caffè perché ne ha preso fin troppo per 5 anni». Presidente, ha preso il caffè con Craxi sabato sera a Milano? «Solo Hag, perché abbiamo discusso fino all'una». E' stata riconciliazione, allora? «Non vi era nessun motivo di riconciliazione perché non vi era stato nessun motivo di turbamento». Ma ci sono state le accuse alle «supreme cariche dello Stato»?